

Mandelli: «Leucemie, “vincono” 8 bimbi su 10»

In un libro l'ematologo racconta la sua lotta contro il cancro

di CARLA MASSI

ROMA - Franco Mandelli, fra i più noti ematologi al mondo, aveva un sogno. E ce l'ha ancora. Quello di un mondo senza cancro. Per questo ha lavorato, lottato, faticato e stretto i denti per quaranta anni. Da solo, con i colleghi, con i pazienti, con i parenti dei pazienti, con quelli che ce l'hanno fatta, con quelli che non ce l'hanno fatta e con le migliaia di volontari dell'Associazione contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Alla soglia degli ottanta Mandelli ha deciso di mettere la sua storia nero su bianco, di documentare le speranze, i successi, le paure e il dolore che hanno avuto, per oltre un trentennio, il loro ambiente naturale nel servizio di Ematologia dell'università La Sapienza di Roma. «Ho sognato un mondo senza cancro» (Sperling&Kupfer) è il libro scritto dal professore i cui proventi saranno destinati all'Ail. Domani a Roma la presentazione, alle 18,30, al Nobile collegio chimico farmaceutico in via in Miranda, accanto ai Fori Imperiali. «E dire - commenta Mandelli - che quando iniziai ad occuparmi di malattie del sangue nei primi anni Sessanta in tanti mi chiesero come facevo a dedicarmi ad una specializzazione che regalava così tanti risultati drammatici. Ora, invece, la leucemia acuta nel bambino si cura nell'80% dei casi,

nell'adulto nel 50% dei casi e i linfomi riusciamo a batterli quasi nell'80% dei pazienti».

Il libro, dunque, racconta un cammino faticoso ma di successo?

«In qualche modo sì. Racconto

del mio arrivo a Roma, dei soggiorni in Francia a studiare del mio maestro Michele Bufano. Ma anche di quanto ho dovuto lottare per convincere capi e colleghi che la battaglia poteva essere vinta».

La prendevano per inguaribile ottimista?

«Io ci speravo, ero convinto che non potevamo restare fermi a guardare la gente morire senza poter far nulla».

Quante volte avrebbe voluto mollare?

«Quando, per esempio, mi ritrovavo un bambino deceduto tra le braccia perché non aveva risposto alla terapia».

Racconta dei suoi dubbi e delle sue paure nel libro?

«Tanti dubbi, ogni volta che facevo il controllo del midollo di un paziente. E quanti dubbi ho ancora! Ogni malato ha la sua storia e ogni volta si potrebbero incontrare eventi differenti».

Ma ora si può convivere con la leucemia, ora il tumore si può contrastare...

«Ora riusciamo a far convivere i pazienti con la malattia come si convive con il diabete».

E la speranza oggi dove la ripone?

«Nell'autotrapianto di cellule staminali».

Quale parte hanno avuto i volontari in questa sua lotta?

«L'Ail è il “braccio armato”, è il vero sostegno dei pazienti e dell'organizzazione anche in ospedale. Indimenticabile, per esempio, l'aiuto che ci dette “Il Messaggero” nel 1983 quando con la sottoscrizione per l'Ail vennero raccolti 760 milioni di lire».

Un rammarico?

«Non aver lottato abbastanza per far costruire un ospedale dedicato solo ai pazienti colpiti da malattie ematologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Mandelli

